

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo»

"1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui».

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre» (Eloi Leclerc). In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti" (Francesco, Fratelli tutti).

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego: **Vieni, Santo Spirito,**

riempi i cuori dei tuoi fedeli,

accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,51-58)

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: **se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. **Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.** Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Entro nel testo

«Un popolo di cristiani non è un'accozzaglia di madonnine infilzate. La Chiesa ha nervi saldi: non la spaventa il peccato, al contrario. Lo guarda in faccia, tranquilla, e anzi, imitando Nostro Signore, lo prende su di sé, lo

assume. Quando un bravo operaio lavora come si deve sei giorni alla settimana, si può abbonargliela una sbronza il sabato sera. Guarda, ti do una definizione a rovescio di popolo cristiano. L'opposto di un popolo

cristiano è un popolo triste, un popolo di vecchi. Mi dirai che la definizione non è molto teologica. Ne convengo.

Ma può dar da pensare ai signori che sbadigliano alla messa della domenica. Sicuro che sbadigliano! Non pretenderai che in una stiracchiata mezz'ora alla settimana la Chiesa possa insegnargli la gioia a quei signori. E se anche sapessero a menadito il catechismo tridentino probabilmente non sarebbero più allegri.

Per quale ragione gli anni della prima infanzia ci sembrano tanto dolci, splendidi? Un bambino soffre come chiunque altro e in fin dei conti è del tutto disarmato contro il dolore, la malattia. L'infanzia e la vecchiaia estrema dovrebbero essere le due grandi prove dell'uomo. Ma è dal sentimento della propria debolezza che il bambino ricava umilmente il principio stesso della sua gioia. Confida nella madre, capisci? Presente, passato, futuro - tutta la sua vita, la vita intera è racchiusa in uno sguardo, e questo sguardo è un sorriso. Ebbene, ragazzo mio, se avessero dato mano libera a noialtri la Chiesa avrebbe trasmesso agli uomini questo genere di suprema sicurezza. Ma

bada che ognuno di noi avrebbe sempre avuto la sua reazione di guai. Fame e sete, povertà e invidia, non saremo mai così forti da metter nel sacco il diavolo, figurati. Però l'uomo avrebbe saputo di essere il figlio di Dio, ecco il miracolo! Avrebbe vissuto e sarebbe morto con questa idea nella testa, e non sarebbe stata un'idea imparata soltanto dai libri, no, perché questa avrebbe ispirato grazie a noi gli usi, i costumi, i divertimenti, i piaceri, perfino le più umili necessità. Ciò non avrebbe impedito all'operaio di lavorare la terra, al sapiente di zappare il suo tavolo di logaritmi e nemmeno all'ingegnere di costruire i suoi divertimenti per le grandi personalità. Però avremmo abolito, avremmo strappato dal cuore di Adamo il sentimento della solitudine [...].

Una bambola da quattro soldi fa la felicità di un bambino per tutta una stagione, mentre un ragazzo più grande sbadigherà davanti a un giocattolo da cinquecento franchi. Perché? Perché quello ha perso lo spirito dell'infanzia. Bene, la Chiesa è stata incaricata dal buon Dio di sostenere nel mondo questo spirito, questa ingenuità, questa freschezza» (G. Bernanos, Diario di un curato di campagna).

Esamino la mia vita

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». A che cosa ci fa pensare la frase di Bernanos: "L'opposto di un popolo cristiano è un popolo triste"?

«Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita». Come possono capire gli altri che l'incontro con Gesù nell'Eucaristia ci riempie di vita, di pace, di gioia?

«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me». Che cos'è lo spirito dell'infanzia di cui parla Bernanos? Come custodirlo nei piccoli? E che cosa contribuisce a farlo smarrire?
